

IL XX CONGRESSO GEOGRAFICO INTERNAZIONALE

(LONDRA, 21 - 28 LUGLIO 1964)

Quando scese il sipario, nel tardo pomeriggio del 27 luglio, sul XX Congresso Geografico Internazionale, molti congressisti si sentirono colpiti da uno strano sentimento, misto di perplessità e preoccupazione: proprio come quando avevano lasciato, quattro anni prima, la Folket Hus di Stoccolma, che aveva ospitato la penultima assise geografica mondiale. Eppure, come già in Svezia, anche qui a Londra il calendario dei lavori era stato assai fitto, la partecipazione sempre larga, le comunicazioni non poche volte molto interessanti, i problemi sul tappeto numerosi e anche di attualità, vivi e presenti a tutti. Ma doveva pur esserci qualche inconveniente, se quel sentimento si era diffuso, e anche più forte di quattr'anni prima; se la mattina del 28 luglio, alla seduta generale di chiusura, non c'era stato nessun tentativo di tirare le somme di tutte quelle giornate di lavoro. Un giudizio sui risultati del Congresso appena finito non è soltanto difficile, ma certamente prematuro e quasi impossibile; non pare tuttavia che si potrà dare nemmeno in un prossimo futuro, dal momento che dal Congresso di Stoccolma è invalsa la cattiva abitudine — contrariamente a quanto avviene in Italia per i nostri congressi nazionali — di non pubblicare più gli « Atti », ma soltanto i riassunti delle comunicazioni presentate. Ma procediamo con ordine, e vediamo come si è svolto il Congresso, quali sono stati i suoi lavori: e di qui cerchiamo poi di trarre una conclusione, e possibilmente utili indicazioni per il futuro.

Questo Congresso, che si è svolto a Londra unitamente alla XI Assemblea generale dell'Unione Geografica Internazionale e alla II Assemblea generale dell'Associazione Cartografica Internazionale, ha richiamato sulle rive del Tamigi un numero veramente straordinario di geografi, da ogni parte del mondo: vi hanno partecipato effettivamente più di 2000 dei 3500 iscritti. Ed ha sollecitato la presentazione di ben 910 comunicazioni, di cui 440 furono lette e discusse. Gli italiani erano pochi, purtroppo: nonostante la presenza di una delegazione ufficiale, designata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e presieduta dal Prof. F. Milone, e nonostante fossero rappresentati la Società Geografica Italiana, l'Istituto Geografico Militare, il Touring Club Italiano e l'Istituto Geografico De Agostini.

I lavori si sono svolti negli edifici dell'Imperial College, nei pressi immediati della Royal Albert Hall — dove fu tenuta la seduta inaugurale alla presenza della Regina d'Inghilterra — sotto la presidenza del tedesco Prof. C. Troll.

Come di norma, la divisione dei lavori in numerose sezioni e commissioni ha avuto lo scopo di renderli più snelli; e come per il passato, le lingue ufficiali furono l'inglese e il francese: poche davvero, e con pena di molti congressisti, e notevoli intralci ai lavori non tanto nella presentazione delle comunicazioni, quanto nella loro discussione.

Durante il Congresso sono state aperte anche varie mostre. Una delle più interessanti è apparsa subito quella delle carte tematiche: vi si trovavano esposti saggi veramente notevoli per contenuto ed esecuzione, unitamente, purtroppo, a prodotti di scarso valore scientifico. L'Italia era poco rappresentata: la carta della distribuzione della popolazione in Italia al milionesimo, redatta sotto gli auspici del C. N. R. e con il coordinamento del Prof. R. Riccardi, e la carta della distribuzione delle precipitazioni in Italia, redatta anch'essa sotto gli auspici del C. N. R. e con la direzione del Prof. A. Mori, hanno riscosso i maggiori favori. Lo sviluppo di Londra dal 43 a.C. ad oggi, l'evoluzione della cartografia britannica dal medioevo all'Ordnance Survey, gli atlanti nazionali, la Società Geografica Reale di Gran Bretagna e le esplorazioni, sono stati i temi delle altre più significative e complete mostre del Congresso.

Il Congresso fu preceduto e seguito, secondo la tradizione, da una serie di simposi su problemi particolari e di escursioni scientifiche in varie regioni della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Ai partecipanti a questi simposi ed escursioni sono state distribuite pubblicazioni illustrative particolari. Altre pubblicazioni sono state date in omaggio a tutti i congressisti o a parte di essi. A tutti, evidentemente, quelle editate in occasione del Congresso: in primo luogo un grosso volume di 361 pagine, gli *Abstracts of Papers*, che raccoglie i riassunti di tutti i lavori presentati; e numerose altre pubblicazioni, tra le quali eccellono per qualità e veste tipografica *The British Isles. A Systematic Geography*, edito a cura di J. Wreford Watson con la collaborazione di J.B. Sissons, per i tipi di Nelson, e *Field Studies in the British Isles*, sotto la direzione di J. A. Steers, per lo stesso editore. L'Unione Geografica Internazionale ha poi offerto il *Final Report on the Classification of Geographical Books and Maps*, frutto dei lavori della commissione speciale all'uopo creata e diretta dal francese A. Libault; e molte società geografiche, specialmente della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Germania, hanno fatto dono di un fascicolo recente delle loro riviste. Degni di particolare menzione, perché pubblicati espressamente per il Congresso, sono i volumi offerti da altri enti: in particolare *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, presentato dalla Società Geografica Italiana; *Aportación española al XX Congreso Geográfico Internacional*, omaggio dei geografi spagnoli attraverso il « Consejo Superior de Investigaciones Científicas »; *Collected Papers, Denmark*, a cura di N.K. Jacobsen, e *Les applications de la géographie en Belgique*, dei comitati geografici nazionali rispettivamente della Danimarca e del Belgio, e infine *Fifty years of Science in India. Progress of Geography*, a cura di S. P. Chatterjee.

La prima sezione fu dedicata alla *Geografia della popolazione e dell'insediamento*. I temi in discussione erano sei, e toccavano capitoli o parti importanti della geografia umana. In complesso, però, i contributi non hanno molto soddisfatto, o perché non proprio pertinenti, o perché privi di una vera prospettiva geografica. Sulla megalopoli, sulla struttura e variazioni della popolazione, sulle fonti d'insediamento e sulle migrazioni internazionali, molte ri-

cerche sono apparse come soffocate sotto il peso dei dati statistici e tra le maglie delle più complicate tecniche di analisi matematica. Al contrario, quelli che con maggior sensibilità si sono avvicinati a questi problemi hanno ottenuto risultati davvero lusinghieri, come i contributi degli statunitensi R. L. Morrill e W. L. Bunge a proposito dei ghetti come forma di segregazione residenziale, dell'argentino H. A. Difrieri e dei romeni D. Buga e C. Rusenescu sulla popolazione rispettivamente della valle Calchaquí nell'Argentina di nord-ovest e della pianura romena, e dell'inglese M. B. Gleave sulla fronte pioniera negli altipiani settentrionali della Nigeria, e ancora dello statunitense C. A. Manchester sui movimenti migratori giapponesi nelle Hawaii.

In questa sezione ha suscitato largo interesse e promosso numerosi contributi il problema del quartiere commerciale centrale, il « central business district » (C. B. D.) dei geografi di lingua inglese. Se da una parte non si può dire, tuttavia, che l'uso delle speciali tecniche adottate per la sua delimitazione abbia dato risultati migliori di quelli ottenuti con metodi più semplici già da tempo sperimentati, e comunque corrispondenti agli sforzi fatti, dall'altra è opportuno sottolineare che non è affatto concetto nuovo — come sembra risultare invece da diverse comunicazioni — quello che considera tale quartiere geografico come una « regione » distintiva della grande città. Alcuni sono tuttavia riusciti a tenersi al di sopra delle formule matematiche, a proposito degli insediamenti urbani e rurali. Coloro che dall'esame e dall'osservazione diretta piuttosto che dall'analisi quantitativa hanno preso l'avvio per le loro ricerche, hanno ottenuto risultati ovviamente più probanti, come appare dai suggestivi contributi del pakistano M. Rahman sui tipi di villaggio nel Sind — esaminati nella loro posizione, forma e struttura — e del danese V. Hansen sui villaggi allungati in Danimarca, sulla loro età e sviluppo. Interessante è apparso anche il tentativo del polacco K. Dziewonski di una classificazione funzionale-morfologica delle città.

Molto affollata di contributi, nonostante l'alleggerimento determinato dalla presenza di una sezione di geografia applicata, è apparsa la seconda sezione, di *geografia economica*. I temi proposti erano cinque: anche qui interessanti, e in parte con notevoli riflessi pratici.

Il primo si riferiva alla localizzazione delle industrie, ed in particolare ai due problemi che sono apparsi più urgenti nelle regioni sviluppate, e il cui studio può suggerire interessanti considerazioni di carattere pratico anche per la determinazione delle linee di sviluppo dei paesi sottosviluppati: la dispersione e la decentralizzazione dell'apparato industriale, da una parte; l'inarrestabile processo di incremento e sviluppo delle grandi concentrazioni industriali, dall'altra. Su questo tema i contributi più numerosi sono venuti dagli statunitensi e dai geografi dell'Europa orientale: come si era già verificato a Stoccolma per un tema simile, sulle regioni economiche. Ed in entrambi i casi è parso chiaro, in generale, a dispetto della diversa impostazione, l'abuso delle tecniche statistiche e dei metodi quantitativi, senza che peraltro ne risentissero in modo adeguato i risultati delle ricerche. Taluni studi, specie europei, avevano piuttosto il carattere di indagini esplorative sulle possibilità economiche di regioni in fase di sviluppo, e avrebbero certo trovato spazio più adatto nella sezione di geografia applicata. Come del resto numerosi altri, assai più vicini a quelli del secondo tema, che verteva appunto sull'uso delle tecniche statistiche in geografia economica, e che furono discussi in comune con la sezione di geografia applicata. Tra le prime comunicazioni piace tuttavia ricordare, per la loro chiara impostazione geografica, le indagini di K. Kôda sulla struttura delle aree industriali del Giappone, e di E. Willard Miller sulla regione carbonifera appalachiana. Carattere ancora tecnico, in parte almeno, rivestiva anche il terzo tema, sulla « definizione, delimitazione e rappresentazione cartografica dei sistemi e delle regioni economiche »: eppure qui si è assistito ad interessanti interventi, sia di carattere generale e metodico, come quello del polacco J. Kostrowicki sui principi e metodi per la definizione dei tipi di agricoltura, sia di carattere descrittivo. Ma questi ultimi tanto più erano interessanti quanto meno aderenti erano al tema: degni di ricordo la divisione del Giappone in quattro grandi regioni agricole, di S. Birukawa e S. Yamamoto; lo sviluppo del sistema agrario dei tre campi nella regione polacca di Białystok, di W. Biegajło; il vivace esame delle forme o tipi di utilizzazione del suolo in Aragona, di J. M. Casas Torres e S. Mensua Fernández.

Il tema sulla produzione di materie prime e sulle fonti di ener-

gia ha avuto inaspettatamente pochissimi contributi; e l'ultimo, sullo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni come fattori di trasformazione geografica, ha suscitato una ben più ricca messe di contributi, ma non particolarmente felici, in quanto sono fin troppo facilmente scivolati verso la geografia applicata o la semplice descrizione di qualche fatto geografico, come una strada, un porto, una ferrovia. Assai interessante è tuttavia apparsa qui, per qualità come per chiarezza di vedute, l'analisi della influenza delle linee di comunicazione sulla concentrazione degli abitanti e sull'aumento dei movimenti pendolari nella regione di Varsavia, di T. Lijewski.

I lavori della seconda sezione sono stati accompagnati anche da quelli di due commissioni speciali. Nelle sedute relative alla carta mondiale della utilizzazione del suolo, un pubblico numeroso e attento ha seguito, oltre alla relazione generale, l'interessante esposizione della inglese A. Coleman sui recenti sviluppi di tali studi in Gran Bretagna e sulle nuove carte a grande scala già realizzate per tratti cospicui dell'Inghilterra. I lavori del comitato per il « glossario internazionale di terminologia geografica del paesaggio agricolo », sono stati ravvivati da una lunga discussione che ha fatto seguito sia alla relazione del segretario, il tedesco H. Uhlig — che ha chiamato alla collaborazione tutti i geografi interessati: il glossario sarà pubblicato in cinque lingue: tedesco, inglese, francese, italiano e spagnolo — sia alla comunicazione del francese P. Fénelon, sul primo dizionario di geografia agraria, in corso di pubblicazione sotto la sua direzione.

La terza sezione ha suddiviso i lavori in due sottosezioni distinte, di *climatologia* da una parte, di *idrologia*, *oceanografia* e *glaciologia* dall'altra. Dei nove temi in discussione, in complesso, quelli di climatologia hanno avuto i più numerosi contributi. Qui si sono imposti in particolare gli studi sulle sequenze di aridità e di umidità in Giappone, di T. Yazawa, sulle variazioni delle precipitazioni medie nella Sierra Leone, di G. Gregory, sul vento « Yamase » nel Giappone nord-orientale, di T. Asai, e sul vento « Sukhovei » nell'America Settentrionale, di P. E. Lydolph. Interesse hanno suscitato anche i lavori di idrologia: molti contributi di valore, tuttavia, sono stati soltanto presentati ma non letti né discussi (cfr. *Abstracts of Papers*, pp. 59-81, e *Abstracts of Papers*.

Supplement), come quelli di S.E. Chatterjee sui cambiamenti climatici recenti nell'India monsonica, sul concetto di variabilità delle piogge applicato ai climi tropicali, di J. M. Kenworthy, sulla classificazione dei delta e dei depositi marini connessi, di C. Kruit, e ancora quello su una scala qualitativa di intensità di erosione glaciale, degli inglesi D. L. Linton e K. M. Clayton, in base a studi effettuati in Scozia e negli Stati Uniti.

Ai geografi di lingua inglese e russa spettano quasi esclusivamente i contributi alla branca della *biogeografia*. Questa sezione, oltre a questioni di carattere tecnico, relative alla classificazione dei suoli e della vegetazione in funzione della loro rappresentazione cartografica — vedi per questo gli articoli di V. B. Sochava per la vegetazione della Terra, e di J. A. Taylor per la vegetazione sulle alteterre gallesi, di I.P. Gerassimov e N. N. Rozov sul sistema usato per la rappresentazione dei suoli nell'« Atlante fisico-geografico del mondo » — si è posti vari altri temi di discussione. L'interesse degli intervenuti è andato soprattutto alla identificazione e caratterizzazione di zone climatiche altitudinali (tema in comune con la climatologia: e qui mi piace ricordare il contributo dell'inglese M. J. Coe sulle fasce di vegetazione e di clima secondo l'altitudine sul Monte Kenia) e al significato dei fattori antropici nella vegetazione tropicale. Tra gli altri contributi, di particolare momento sono apparsi quelli di J. Chebataroff, uruguayano, sui tipi e sottotipi della vegetazione erbacea nell'America Meridionale temperata, e di J. Schmithüsen sulla storia della vegetazione in Cile e Nuova Zelanda.

Assai nutrita e con contributi talora notevoli si è presentata la sezione quinta, di *geomorfologia*. Quasi tutti i temi proposti hanno avuto largo seguito di discussioni: così nella cronologia di demolizione, dove si possono ricordare gli interventi del canadese J. T. Pany sulla geomorfologia preglaciale dell'area laurenziana, e del polacco L. Pernarowski su un metodo matematico di correlazione tra i livelli di erosione e i sedimenti corrispondenti; o nella morfologia dei paesi tropicali, che ha visto la bella relazione di H. Louis sui peneplani del Tanganica e sulla loro distruzione; o ancora nei fenomeni periglaciali, dove si segnala il contributo della polacca A. Dylikova sui risultati di tali ricerche in Polonia dopo il Congresso geografico di Rio de Janeiro, importante anche dal

punto di vista generale e metodico per la revisione dei principi di classificazione delle strutture fossili su basi dinamiche, e limitato ad una forma specifica, quello del francese M. Matschinski sui ciottoli modellati e il vento « fossile ». Da un punto di vista generale è risultata assai interessante anche l'analisi dello statunitense R. E. Murphy su una classificazione spaziale delle forme del suolo basata su fattori sia genetici che empirici.

Alla sezione di geomorfologia hanno fatto corona i lavori di ben sei commissioni speciali dell'Unione Geografica Internazionale. Non si riesce tuttavia a comprendere con quale metodo si sia proceduto alla distribuzione dei contributi fra lavori di sezione e lavori di commissione: in effetti molti temi erano comuni, come, ad esempio, quelli sui fenomeni periglaciali e di morfologia costiera. Anche nelle commissioni, dunque, sono stati presentati numerosi lavori, di cui è bene ricordare, per la commissione sulla evoluzione dei versanti, quelli dello statunitense F. Ahnert sui modelli quantitativi dello sviluppo dei versanti in funzione dello spessore del manto detritico; di P. Birot su ricerche sperimentali intorno al ruolo della ossidazione nella disgregazione delle rocce cristalline, e dell'ungherese M. Pécsi sullo sviluppo dei versanti e sulla sedimentazione durante la glaciazione plistocenica in Ungheria. In altre commissioni, poi, assai significative sono apparse anche le ricerche dell'inglese E. H. Brown sulla più antica superficie di spianamento terziario e i depositi associati in Gran Bretagna, di F. Ahnert sui meandri d'estuario, dello svizzero A. Bögli sulla corrosione per mescolamento delle acque, e ancora del polacco H. Maruszczak sulle condizioni di accumulazione del *loess* nelle zone periglaciali e temperate dell'Europa centro-orientale durante l'ultima glaciazione.

Numerosi erano i temi della sezione sesta, di *geografia storica*, di cui uno, stranamente, è rimasto senza contributi: e cioè, precisamente, lo sviluppo storico dei centri industriali e urbani. Diversi per impostazione e qualità, mi piace ricordare, per questa sezione, soprattutto due relazioni, assai significative: quella del tedesco H. Jäger sulle analogie dei nomi di luogo inglesi e tedeschi e sul loro significato regionale, e quello di G. Pfeiffer, pure tedesco, notevole dal punto di vista metodico: una chiara analisi del paesaggio culturale della Germania meridionale, con particolare ri-

guardo alla regione che fa capo a Mannheim-Heidelberg. Buona la ricostruzione della diffusione della coperta vegetale arborea originaria del Libano, di M. W. Mikesell.

Alla *geografia applicata* è stata concessa una intera sezione, la settima: non solo perché questa branca della geografia ha preso decisamente corpo nel corso degli ultimi anni in rapporto alla sempre più viva e sentita necessità delle pianificazioni territoriali — sia nei paesi sviluppati, al fine di modificare in meglio le varie storture strutturali esistenti, sia nei paesi sottosviluppati, per incanalare appunto lo sviluppo secondo binari stabiliti in precedenza e secondo un piano diluito nel tempo — ma anche per alleggerire la sezione più comprensiva di geografia economica: alla quale, veramente, molti dei contributi qui presentati avrebbero dovuto aver accesso. I lavori di sezione sono stati aperti da M. Philipponneau, il quale si è soffermato sulla evoluzione degli studi e delle ricerche di geografia applicata in differenti paesi durante il periodo intercorso tra i congressi di Stoccolma e di Londra, e ha tentato di definire i limiti e il contenuto di questa giovane branca geografica. Grosso modo nello stesso solco si è mossa la illustrazione del belga O. Tulippe, che ha presentato subito dopo l'opera pubblicata dal Comitato Nazionale di Geografia del Belgio, di cui si è già fatto cenno. La discussione è stata vivacissima in entrambi i casi; e l'insufficiente coordinamento tra gli studiosi in questo campo nel periodo pregressuale è stato messo in evidenza, e ha portato ad avanzare la proposta, successivamente accettata dal Congresso e divenuta operante, della istituzione di una nuova commissione, appunto di geografia applicata.

Dei temi all'ordine del giorno, due erano di carattere tecnico, e riguardavano precisamente l'uso delle tecniche statistiche in geografia economica (e in tale sezione discusse), e le tecniche geografiche nella pianificazione territoriale in rapporto alla utilizzazione del suolo, alle regioni urbane e al loro sviluppo, alle zone industriali e minerarie in decadenza, alla riorganizzazione delle aree amministrative. Un tema particolarmente stimolante, che ha sollecitato le indagini di molti studiosi, è stato il quarto, sui problemi geografici delle terre sottosviluppate. Qui sono stati assai ascoltati i contributi dell'inglese B. H. Farmer sul problema della scelta tra l'incremento della superficie coltivata nei paesi aridi e semi-aridi e la

intensificazione delle colture sulle aree già bonificate, e quello, di interesse generale, del giapponese A. Bekki sulla modernizzazione di centri rurali nell'Asia monsonica. La maggior parte dei contributi, tuttavia, è stata inclusa in questo tema solo per il fatto di avere come teatro di ricerca i paesi sottosviluppati: l'interessante analisi del francese P. Moral sulla mobilità economica e umana nel Senegal avrebbe trovato miglior inquadramento, al pari di altri, entro la cornice della sezione di geografia economica. Ben vi stava invece il contributo del francese M. Rochefort sul criterio di definizione e di classificazione della *città-relais* nell'ambito di una regione urbana gravitante attorno ad una metropoli o ad un centro regionale.

In questa sezione è stato presentato da O. Baldacci un contributo riguardante i principi obiettivi sui quali potrebbe essere basata la riorganizzazione delle unità amministrative italiane. Una formula esposta dal relatore è stata oggetto di vivace discussione.

Dei numerosi temi di *geografia regionale* — che costituiva la ottava sezione — i più interessanti sono stati quelli sulla « validità del concetto regionale in geografia », che ha visto i notevoli contributi del romeno V. Mihăilescu e del tedesco E. Neef, e sulle « regioni in geografia fisica », con l'apporto del polacco J. Kondracki sui problemi della tassonomia delle unità naturali, e di vari russi sulla cosiddetta regionalizzazione fisica e geografica come metodo di ricerca regionale. Molti concetti, tuttavia, non sono apparsi affatto nuovi, ma piuttosto rielaborazioni, con parole ed espressioni nuove, di vecchie enunciazioni. Ha trovato posto in questa sezione anche l'interessante contributo dell'italiano A. Mori sul principio di finalità in geografia. Senza contributi è rimasto invece il tema di geografia regionale comparata, che ha pur avuto succose comunicazioni nella sezione di geografia economica, come quella del polacco B. Kortus sul bacino del Don e sull'alta Slesia.

L'ultima sezione, la nona, era dedicata alla *cartografia*. Cinque dei sei temi in discussione riguardavano argomenti di carattere tecnico: e precisamente i nuovi metodi di rappresentazione cartografica, la rappresentazione del rilievo su carte a piccola scala, la rappresentazione della vegetazione e dei caratteri geomorfologici, la cartografia per atlanti, l'applicazione della interpretazione della fotografia aerea alla ricerca geografica. Nessuna comuni-

cazione, al contrario, è stata discussa sul primo tema di questa sezione, sulla storia della cartografia, che pur aveva sollecitato la presentazione di ben sedici contributi (cfr. *Abstracts of Papers*, pp. 21-26).

Oltre ai lavori delle sezioni, si sono svolti anche quelli delle commissioni speciali, di alcune delle quali, legate con la geografia fisica ed economica, si è già detto. Alcune di queste commissioni, come quelle della classificazione di biblioteca dei libri geografici e delle carte geografiche, della carta mondiale della popolazione, degli atlanti nazionali e delle carte antiche, hanno semplicemente discusso i resoconti delle commissioni stesse sul lavoro espletato nel periodo tra i due congressi; altre, poi, come quelle sull'insegnamento della geografia nelle scuole e di geografia medica, si sono soffermate su contributi di varia natura, e sui più disparati oggetti di ricerca sia pur nell'ambito di tali sfere di interesse. I lavori delle commissioni sui tropici umidi, sui metodi di regionalizzazione economica e sulla zona arida, non sono stati che doppioni dei lavori di altre sezioni: quelli delle prime due potevano benissimo essere inquadrati nella sezione di geografia economica, mentre quelli sulla zona arida solo artificialmente sono stati distratti dai lavori di geomorfologia. Della commissione sulla zona arida mi piace ricordare alcuni notevoli contributi, sia di carattere generale, come quelli di J. Dresch e di I. Kobori, entrambi sulla classificazione dei deserti, sia di carattere regionale, ma di notevole importanza generale, come quello dell'inglese R. V. Cooke relativo alla genesi dei principali caratteri morfologici (penepiano o superficie di spianamento?) nel deserto di Atacama meridionale. Assai interessanti, nelle altre commissioni, anche i contributi di R.T. Gajda, di carattere teorico e pratico, sulla divisione in regioni economiche di spazi poco popolati e ad economia estensiva-dispersa come il Canada, e di H. Beguin sui modelli geografici per la regione marocchina del Sebou.

Da quanto si è detto, seppur brevemente e in modo certo incompleto, sono emersi sia i pregi sia i difetti dei lavori congressuali. Non intendo insistervi, se non per un punto, che mi è parso decisamente negativo. Ed è questo: le tecniche e i metodi di analisi matematici e quantitativi, che sono stati da tempo introdotti,

e talora utilmente, in geografia economica e in geografia applicata, hanno dimostrato chiaramente la tendenza ad invadere e permeare ogni campo di indagine geografica: con risultati nel complesso modesti, bisogna riconoscere, e purtroppo accompagnati spesso dalla mortificazione della più genuina prospettiva geografica. Si è che le tecniche di indagine hanno troppe volte preso la mano ai ricercatori, e ne hanno sovente soffocato gli impulsi più genuini, e si sono esse stesse addirittura trasformate in oggetto di ricerca; lo strumento, le tecniche di indagine si sono cioè sostituiti inconsapevolmente all'oggetto vero della ricerca geografica, grazie anche ai notevolissimi e pressanti interessi pratici, di ordine economico o economico-politico, connessi con la pianificazione territoriale.

Ma non qui, certamente, trova giustificazione quel sentimento strano, di perplessità e preoccupazione, di cui ho fatto cenno all'inizio. Si tratta d'altro. Questo congresso, al pari dei precedenti, ha visto fiorire tutto un giardino di ricerche e di studi: ben 910 sono stati i contributi presentati! Questo è senza dubbio un elemento positivo, che appalesa concretamente la presenza e l'importanza della geografia nel mondo moderno. Di quei contributi, 440 sono stati letti e discussi durante i sei giorni di lavoro: e perciò sono stati suddivisi in nove sezioni, diciassette commissioni e un comitato speciale — come si è visto. Anche a lasciar da parte le commissioni, molte delle quali hanno semplicemente ripetuto argomenti o temi di altre sezioni (e non si è capito bene quali concetti abbiano presieduto alla ammissione o alla esclusione dei lavori dalla discussione, né — come s'è detto — le ragioni della divisione dei contributi stessi tra commissioni e sezioni), i temi trattati nelle nove sezioni sono stati sessanta. Decisamente troppi. Non è possibile approfondire tanti argomenti e problemi in una sola assise; e d'altra parte l'inclusione nei lavori di troppi contributi non ha lasciato larghe possibilità di intervento e tempo adeguato alla discussione. E per soprammercato molti contributi non erano affatto pertinenti al tema, rendendo ancor più eterogeneo e disarmonico lo svolgimento dei lavori. Per questo, molti geografi che hanno avuto la possibilità e la volontà di seguire un poco i lavori di tutte le sezioni, e di scambiare impressioni con colleghi di paesi differenti, si sono sentiti perplessi e preoccupati. Per-

pleSSI sul sistema, che sarebbe opportuno modificare in modo radicale; preoccupati per il fatto che la persistenza di questi metodi organizzativi abbia a isterilire i lavori dei nostri congressi, a svuotarli di una gran parte del loro valore e significato. E' opportuno un inquadramento tutto diverso dei lavori; e in primo luogo, come in parte è già stato fatto per i congressi geografici italiani, è auspicabile che per il futuro all'ordine del giorno delle singole sezioni sia posto un numero molto limitato di temi, e che tali temi siano ben scelti e chiaramente formulati: che su tali temi, infine, sia lasciata libera la discussione. Soltanto la discussione, infatti, può portare a chiarimenti di concetti, ad approfondimenti di idee, e può aprire orizzonti nuovi e proficui di ricerca e di studio. La pletora delle comunicazioni, varie per argomento e ancor più per qualità, può costituire certo una specie di inventario degli interessi, delle tendenze, delle idee predominanti; ma estremamente varia negli oggetti della ricerca, rappresenterà sempre un motivo di dispersione, e mai una piattaforma per una discussione approfondita, aperta, costruttiva. Un inquadramento nuovo e più razionale dei lavori, dunque, si impone. E' quello che ci auguriamo di vedere a Nuova Delhi, tra quattro anni. Insieme ad una partecipazione italiana più larga, più viva, più operosa.

SUMMARY. — This brief report on the XX International Geographical Congress held in London aims at a true assessment of the various contributions to general discussion that came from different sections and working committees. The report praises those papers filled with a genuine geographical outlook, but complains of the abuse being made of technical procedures and analytical methods of a mathematical and quantitative nature, which may be useful when used in moderation. There is a need to introduce some radical change into the planning of international geographical congresses, at present inundated by an undue number of subjects. It is to be hoped that future meetings will limit the number of topics to be handled in committees, and that more time will be allocated to general debate.